

BUSSATE E VI SARÀ APERTO (Mt 7,7)
Nullità del Matrimonio e accompagnamento pastorale: un incontro possibile
Casa Pastorale San Giovanni Paolo II - Sabato 25 maggio 2019

LE CAUSE DI NULLITÀ E IL LORO ACCOMPAGNAMENTO PASTORALE

DON FRANCESCO PILLONI
Direttore del Centro di Pastorale Familiare della Diocesi di Verona

Gli incontri che abbiamo vissuto in questa sessione di formazione rispondono ad uno scopo preciso: quello di informare utilmente e formare adeguatamente in ordine allo svolgimento dei processi canonici di nullità matrimoniale in seno alla comunità ecclesiale. Sono stati momenti di grande livello quanto alla dimensione professionale, giuridica in specie, e senza dubbio molto utili anche per quanti si trovano, in diversa veste, a relazionarsi con coppie o persone in situazione di difficoltà familiare.

Direi anzi che questa iniziativa è stata prima di tutto un punto di partenza, ponendo in essere una sinergia - destinata a proseguire ed arricchirsi - tra la sollecitudine del Tribunale diocesano e la pastorale che il Centro di Pastorale Familiare ha la missione di servire e animare, grazie anche all'attenzione ricca di esperienza del Colle per la Famiglia dell'Opera don Calabria e l'Associazione dei Giuristi Cattolici Italiani, che si è attivamente impegnata.

1. La dimensione pastorale della riforma canonica delle cause di nullità matrimoniale

Iniziative come questa sono nel nostro territorio fruttificazioni del duplice cammino sinodale, straordinario e ordinario, del 2014 e del 2015, e dell'Esortazione postsinodale *Amoris Laetitia*, tutti sotto il segno di *Evangelii Gaudium* del 2013.

E' quest'ultima che detta il quadro dal quale partire, perché sollecita l'intera comunità ecclesiale a realizzare una *trasformazione missionaria* che proponga l'annuncio della fede in Cristo, fondata su un rinnovato annuncio del *Kerygma* all'uomo e alla donna di oggi, inserito in una cultura definita postmoderna. E nel quadro di questa trasformazione pastorale e missionaria *Evangelii Gaudium* (cfr EG 27) sollecita la *conversione delle strutture* ecclesiali concrete in una dimensione pastorale che vada incontro alle esigenze degli uomini e alla necessità che in ogni situazione sia annunciato il mistero di Cristo, con una particolare attenzione a includere le povertà e le fragilità dell'uomo storico nella sollecitudine della Chiesa. Questa dimensione specifica, che nella nostra diocesi è oggetto di attenzione in tutto l'ambito pastorale, determina il quadro di fondo su cui si inserisce la riforma dei processi per le cause di nullità del sacramento del matrimonio.

Il processo di riforma è stato promulgato tra i due Sinodi, sollecitato dalle istanze dei Padri sinodali e si configura quindi come una risposta normativa ai *desiderata* della Chiesa, interpellata a largo raggio ed infine raccolta per un discernimento nel Sinodo straordinario dei Vescovi. In certo modo il Santo Padre Francesco ha voluto obbedire a quanto lo Spirito suggeriva alla Chiesa, dotandola delle strutture necessarie - elaborate da una Commissione di esperti nominata *ad hoc* e rivisitate con osservazioni di periti e competenti in materia - affinché possa rispondere in modo adatto all'esigenza che dal Sinodo era emersa, e cioè di fornire un migliore aiuto alle persone che vedevano necessaria una verifica della sussistenza o meno del proprio vincolo coniugale.

“E' quindi la preoccupazione della salvezza delle anime, che - oggi come ieri - rimane il fine supremo delle istituzioni, delle leggi, del diritto, a spingere il Vescovo di Roma ad offrire ai Vescovi questo documento di riforma, in quanto essi condividono con lui il compito della Chiesa, di tutelare cioè l'unità nella fede e nella disciplina riguardo al matrimonio, cardine e origine della famiglia cristiana. Alimenta la spinta riformatrice l'enorme numero di fedeli che, pur desiderando provvedere alla propria coscienza, troppo spesso sono distolti dalle strutture giuridiche della Chiesa a causa della distanza fisica o morale; la carità dunque e la misericordia esigono che la stessa Chiesa come madre si renda vicina ai figli che si considerano separati” (FRANCESCO, *Motu Proprio Mitis Iudex Dominus Iesus* [d'ora in avanti MIDI], Proemio; il documento è del 15 agosto 2015 e stabilisce l'entrata in vigore a partire dall'8 dicembre 2015).

E' questa *attenzione alla persona umana* e alla pace della *coscienza* credente che è la motivazione fondante l'aggiornamento della normativa, e non certo, come alcuni media o alcune tendenze anche interne al mondo cattolico hanno interpretato, una volontà sia pure indiretta di intaccare il valore del vincolo coniugale, indebolendo il quadro dell'amore umano reso spesso confuso e incerto dal panorama culturale odierno. Entrambi, e cioè la ricchezza dell'amore umano in tutta l'estensione del suo cammino, e l'indiscusso valore della sacramentalità del matrimonio segnata dalla indissolubilità, sono state ampiamente affermate e ribadite in tutto il magistero di Papa Francesco (basti vedere il capitolo terzo di *Amoris laetitia*) e nei documenti sinodali. Il proemio al *Motu proprio Mitis Iudex Dominus Iesus* manifesta con evidenza questa volontà di aggiornamento all'interno della consolidata tradizione della Comunità ecclesiale.

L'orientamento della normativa valorizza i *Vescovi* in quel particolare compito della loro *missione pastorale* che è la *potestà giudiziale*, in continuità con il Concilio Vaticano II e con quanto afferma sul compito dei Vescovi e sulla natura e missione della Chiesa come Popolo di Dio, gerarchicamente articolato nelle Chiese locali.

Eguale, come abbiamo ampiamente ascoltato nelle relazioni di questo sia pur breve percorso, intende facilitare e snellire i *tempi* e i *modi* delle procedure, affinché sia meglio tutelata la coscienza dei fedeli, diminuire le difficoltà della *distanza* con il privilegio della

sede locale diocesana e quelle economiche affinché le cause non debbano costituire aggravio ai fedeli.

L'inserimento del *processo abbreviato* e dell'*abolizione della "doppia conforme"* realizzano senza dubbio una situazione molto più idonea ad un itinerario nel quale la persona implicata non debba avvertire una distanza ecclesiale. Questo esprime quella *prossimità* dettata dalla carità della Chiesa e dei suoi operatori pastorali, ad ogni titolo e livello.

Siamo quindi nel quadro di un avvicinamento alla *valorizzazione della soggettività della persona*, di una *attenzione alla dimensione storica e concreta* in cui essa vive la propria situazione, già di per se stessa difficile e talora drammatica.

La scelta d'altronde di mantenere la *"via giudiziale"* rispetto alla proposta, da alcuni avanzata, di procedere verso una *"via amministrativa"* nelle cause di nullità, è dettata dalla volontà esplicita di tutelare il sacramento del matrimonio.

"Ho fatto ciò [e cioè dettare "nuove disposizioni con le quali si favorisca non la nullità dei matrimoni, ma la celerità dei processi"] seguendo le orme dei miei Predecessori, i quali hanno voluto che le cause di nullità dei matrimoni vengano trattate per via giudiziale, e non amministrativa, non perché lo imponga la natura della cosa, ma piuttosto lo esiga la necessità di tutelare in massimo grado la verità del sacro vincolo: e ciò è esattamente assicurato dalle garanzie dell'ordine giudiziario" (MIDI, *proemio*).

L'intera riforma è dunque segnata da un *intendimento pastorale*. E' questo intendimento che ha spinto Papa Francesco a sollecitare la recente Assemblea della CEI, il 20 maggio 2019, su due elementi che ci interessano da vicino.

Innanzitutto ha rinverdito il legame intrinseco tra il compito del Vescovo e il processo di nullità, fatto che specifico sacramentalmente la dimensione pastorale dell'iter giudiziario :

"... la dimensione pastorale del Vescovo, comprende ed esige anche la sua funzione personale di giudice. Il che non solo manifesta la prossimità del pastore diocesano ai suoi fedeli, ma anche la presenza del Vescovo come segno di Cristo sacramento di salvezza".

È un concetto cardine, oltre che per lo specifico ruolo del Vescovo che in questa sede il Papa mette in evidenza, anche per la nozione di accompagnamento pastorale, della quale ci stiamo interessando. Quali siano gli strumenti di cui esso si doti o nei quali si manifesti, esso è chiamato a rendere sensibile ai fedeli la prossimità della Chiesa. E questa, come il termine "prossimità" evidenzia rinviano al "prossimo da amare come se stessi" (Mt 12,31) di cui parla il Vangelo, rimanda alla più ampia nozione di "carità" cristiana, della cui natura vive la Chiesa e senza la quale la Chiesa stessa perde il suo significato di presenza nel mondo. La carità a sua volta esprime nella Chiesa la presenza di Cristo come sacramento di salvezza. E' questo che colloca l'accompagnamento pastorale nella linea della evangelizzazione, affinché il suo percorso, la sua natura, il suo scopo, non sia mai percepito in una dimensione di giudizio sulla persona o di condanna, ma sia

percepito come strumento per la crescita della persona nella sua dimensione di vita e di fede.

Questo è bene illustrato dalla seconda sottolineatura che il Papa ha proposto alla CEI:

“Questa riforma processuale è basata sulla *prossimità* e sulla *gratuità*. *Prossimità* alle famiglie ferite significa che il giudizio, per quanto possibile, si celebri nella Chiesa diocesana, senza indugio e senza inutili prolungamenti. Il termine *gratuità* rimanda al mandato evangelico secondo il quale gratuitamente si è ricevuto e gratuitamente si deve dare (cfr Mt 10,8), per cui richiede che la pronuncia ecclesiastica di nullità non equivalga ad un elevato costo che le persone disagiate non riescono a sostenere”.

Ed ha aggiunto:

“... la spinta riformatrice del processo matrimoniale canonico, caratterizzata - come ho già detto sopra - da *prossimità*, *celerità* e *gratuità* delle procedure, è volta a mostrare che la Chiesa è madre ed ha a cuore il bene dei propri figli, che in questo caso sono quelli segnati dalla ferita di un amore spezzato”.

Mi sembra che queste sia pur brevi annotazioni siano sufficienti a mostrare come la dimensione pastorale sia intrinseca alla riforma dei processi di nullità e ne costituisca l'orizzonte ecclesiale specifico.

Per questo vorrei ora tracciare qualche annotazione su questa dimensione di accompagnamento pastorale, dapprima in generale, e poi, nei limiti del possibile, per la nostra Chiesa in particolare.

2. *L'accompagnamento pastorale*

La natura dell'attitudine pastorale della Chiesa è bene espressa nella iniziazione cristiana, che rappresenta come la struttura permanente della vita cristiana. L'uomo è chiamato ad accogliere il dono di una vita nuova mediante la rigenerazione battesimale e l'unzione dello Spirito Santo che con-forma la vita del battezzato a quella di Cristo risorto, vivificandola in ogni singola persona, e accompagnando il cammino di tutta la vita verso la piena comunione con il Padre, fin da ora anticipata ed espressa nell'Eucaristia che la alimenta.

Ciò che dunque la Chiesa offre al mondo è una vita rinnovata ed autenticamente umana, vissuta nella paternità di Dio. Non si tratta infatti primariamente di accogliere una verità, ma di sperimentare una vita nuova, un cambiamento di vita, che il termine “con-versione” intende bene esprimere.

Si tratta di una vita alla quale l'uomo è destinato fin dalla creazione (cfr Gn 1-3), ma che, a causa del peccato originale che segna la vita umana con la lontananza da Dio, l'uomo non può realizzare, essendo oltretutto e comunque un dono gratuito di Dio.

La *misericordia* di Dio consiste proprio nella volontà di Dio, che in se stesso è comunione di persone e amore, di implicarsi nella vita degli uomini fino al punto estremo del farsi carico del fallimento del progetto di vita e di amore al quale l'uomo è chiamato, e compierlo nella umanità redentrice di Cristo. *La risposta di Dio al male è la propria misericordia*, quel "porre un limite al male" di cui ha parlato San Giovanni Paolo II. Questa attitudine estrema di amore per l'uomo e questa volontà di coinvolgere l'uomo con sé in una vita di amore, rivela la misericordia come il cuore stesso della Trinità, come sottolineato da W. Kasper nella sua riflessione teologica (cfr W. Kasper, *Misericordia*, Giornale di Teologia 361, Queriniana, Brescia, 2013.2016).

Non è quindi privo di importanza il fatto che la cornice della riforma siano i due Sinodi e l'orizzonte del *Giubileo della Misericordia* voluto da Papa Francesco, che ha incorniciato la riflessione della Chiesa sui temi della famiglia. Non si tratta di trovare delle vie formali o capziose per risolvere le questioni matrimoniali difficili, dolorose o lacerate, ma di far sì che la Chiesa esprima nella sua vita e nelle sue forme concrete la misericordia di Dio per l'uomo nelle dolorose situazioni di separazione e di divorzio, così da suscitare una rinnovata "alleanza" (il termine rimanda non a patti militari, ma ad una relazione di amore interpersonale e coinvolgente tutta la vita) tra Dio e gli uomini nel cuore delle persone.

Non si tratta di cercare strade che giustifichino o mettano in ombra il peccato degli uomini, ma di rispettare la duplice verità esistenziale della *fragilità umana* e del suo progressivo e sempre incerto cammino verso la pienezza della vita, e della *misericordia di Dio* che nel dono di grazia si fa salvezza e sempre dona e ridona al peccatore la capacità di vivere la propria vita nella comunione con lui, in un cammino tra fratelli verso la pienezza. In termini unicamente umani e razionali non è comprensibile questa polarità, che è tuttavia ragionevole e da tutti sperimentata. È quello che chiamiamo la "fede", la fiducia nell'amore di Dio a noi donato, che si fa coinvolgimento storico di vita, nel dono gratuito da parte di Dio, e nell'accoglienza e fiducioso abbandono collaborativo da parte degli uomini.

Non è qui il caso di svolgere una lunga trattazione sulla situazione culturale odierna, anche se la cosa sarebbe non solo utile ma forse necessaria. Mi limito a sottolineare come il pensiero postmoderno veda la dissoluzione di un pensiero metafisico astratto ed omogeneo in grado di illuminare una razionalità organica ed unificata di tutto il reale. L'oggettività di un piano di riflessione universale ed unico di sfondo metafisico ed astratto, ha lasciato il posto, in una critica della razionalità portata avanti anche in modo dissolutivo e provocatorio dallo stesso pensiero moderno, ad una visione che privilegia la soggettività dell'esperienza umana. In moto cristiano il rischio del soggettivismo esasperato è superato dalla considerazione della persona come comunione interpersonale oggettiva. E tale dimensione esistenziale conosce la polarità e la storicità delle situazioni, collocandosi in una linea di concretezza dell'universale, come ad esempio nella riflessione di Romano Guardini, che sembra valorizzata da Papa Francesco. Il timore è quello di un crollo della verità, se visto dentro una concezione universale a sfondo unicamente metafisico, ma in gioco è la sussistenza di due piani tra loro apparentemente contraddittori (contraddizione

che rivela un bisogno di salvezza nella concretezza dell'esistenza): quello della verità universale che l'uomo percepisce, conosce o intuisce, e quello della esistenza che progressivamente la fa sua, la interiorizza, la rende carne e vita nell'esperienza. Questa polarità costituisce il reale concreto dell'esperienza umana.

Il dono della fede e una pedagogia della grazia non possono più oggi essere donati e vivificati senza tenere conto che l'uomo non cammina la propria esistenza in una cultura universale e univoca, ma si muove come in una pluralità di piani esperienziali molteplici e tra loro spesso opposti. La dimensione della fede non può inserirsi in essi come un piano ulteriore da scegliere soggettivamente, ma come una luce capace di condurre l'esperienza umana ad una sintesi di positività, armonia e bellezza, capace di illuminare di sé ogni piano dell'esistenza.

Queste considerazioni, in questa sede per forza sommarie e concise, toccano in modo particolare i temi dell'*affettività umana*, che rappresenta in se stessa il cuore e l'essenza della vita personale. Essa è presentata e sentita non più su di un piano universale, ma come una serie di molteplici possibilità. *La stabilità della vita familiare e lo stesso matrimonio non sono più sentiti come un presupposto culturale, ma una meta verso la quale educare e camminare.* E questo nonostante la giusta difesa che la Chiesa ha attuato ed attua dell'istituto familiare e della natura sacra del vincolo matrimoniale. Il dilagare di separazioni, divorzi, nuove unioni e convivenze sostitutive di matrimonio e famiglia derivano in gran parte da questo contesto e, in tutti questi campi, l'opera pastorale della Chiesa non può non tenerne conto, intendendo rivolgersi all'uomo concreto, alla realizzazione dell'ideale dell'amore che egli porta in sé e alla santificazione della persona nella stessa esperienza dell'amore.

Questa è oggi la *sfida della pastorale familiare*: non la difesa dell'unità culturale di base nella quale anche il matrimonio e il *favor iuris* circa la famiglia trovavano la loro collocazione, ma *la individuazione delle vie che conducano l'uomo alla scoperta del bene dell'amore, del matrimonio e della famiglia, e alla fruizione di un cammino possibile, progressivo e consapevole, di questo stesso bene.*

L'esperienza dell'amore umano e quella dell'amore divino sono strettamente e indissolubilmente intrecciate nel cuore degli uomini. E' quanto ci ha insegnato San Giovanni Paolo II circa la persona umana, la sua struttura antropologica di amore, e la rilettura dei primi capitoli della Genesi, nelle note *Catechesi sull'amore umano*. Quindi la dissoluzione dell'amore umano porta con sé una *diminutio* nella possibilità di cogliere l'analogia con l'amore divino, e finisce con il rendere difficile la percezione dell'immagine e della somiglianza di Dio. Ma d'altro canto una rinnovata percezione dell'amore di Dio è in grado di dare nuova luce e bellezza all'amore umano, rendendo comprensibile la sua intima natura e aprendo le porte a cammini esistenziali in crescita verso la bellezza, verso quella che Papa Francesco definisce una "mistica" della relazione (cfr EG 272; AL 316; 186) che trova nell'esperienza dell'amore e nella famiglia la sua sorgente personale e comunitaria.

Di tutte queste considerazioni deve tenere conto l'accompagnamento pastorale in generale delle coppie e delle famiglie, e anche l'accompagnamento delle cause di nullità. Non si tratta infatti di dare una facile giustificazione ai matrimoni falliti con una chiave esteriore e giuridica, quasi una nullità giuridica fosse il termine ultimo che risolve una situazione difficile o penosa. In gioco è l'esistenza delle persone, che vedono la loro esperienza di amore come errata, inesistente o fallita.

Questo richiede di aiutare la persona a cogliere che cosa sia realmente una "nullità matrimoniale". Essa infatti comporta non solo una riflessione giuridica, che ha il compito di riconoscere e donare una pace oggettiva alla coscienza, ma anche una ripresa di consapevolezza umana, antropologica. E' necessaria una lettura del proprio cammino storico, delle cause che lo hanno condotto, delle motivazioni che lo hanno sostenuto o deviato dal suo percorso. E queste sono operazioni difficili e dolorose che, come tutti sappiamo, necessitano di tempo, oltre che di un aiuto e di un sostegno congrui e adeguati.

Questi momenti di riflessione coinvolgono il vissuto della persona, la sua spiritualità e la sua fede. Non vi è dubbio che questi momenti di vita e di esistenza, proprio in ragione delle considerazioni fatte sopra, segnano in genere la vita della persona con un giudizio morale che le fa sentire estranee alla vita della comunità cristiana, al respiro della comunità di fede, che è in fondo il primo "Corpo di Cristo" di cui esse sentono il bisogno.

La visione universale e stabile delle epoche che ci hanno preceduto conduceva infatti a che queste situazioni di amori feriti fossero sanzionate, in sede sociale ed ecclesiale, creando un clima di pesantezza e di isolamento attorno alla persona o alle persone coinvolte. Il dato recepito era soprattutto quello oggettivo, che in questo modo veniva custodito, o che almeno si riteneva di custodire. La sanzione delle persone, anche riferendoci ad un clima psicologico di giudizio e di esclusione, oggi non rappresenta più quella difesa dei valori comuni e condivisi che forse era valida un tempo, ma che oggi crea disagio e, fatto più grave, allontana dalla comunità e conseguentemente inibisce, raffredda, blocca o rende problematica l'esperienza e il sentire della fede.

La riforma giuridica ha portato una importante novità nell'introdurre la *fase preparatoria o istruttoria* della causa e definendola proprio come *accompagnamento pastorale*. Questa importante innovazione manifesta la chiara volontà di fare in modo che le crisi coniugali e le problematiche familiari (il discorso può essere esteso al campo preventivo, terapeutico, di accompagnamento ...) non siano percepite come elementi minacciosi per la comunità cristiana e l'identità della fede, né vissuti dalle persone coinvolte in modalità isolate rispetto alla comunità, ma siano percepite come momenti di difficoltà di vita, talora di peccato anche, ma sempre accolte e accompagnate verso una crescita e uno sviluppo, affinché divengano occasioni di verifica umana e cristiana della propria esistenza. In parole semplici: le persone che si trovano a vivere queste situazioni, le devono vivere all'interno della comunità ecclesiale e non in un carcere preventivo di isolamento comunitario o sociale. *Porre la persona e non l'istituzione al centro dell'attenzione* comporta una con-

divisione dei momenti difficili, drammatici o anche contraddittori e perfino di peccato della sua esistenza, da parte di tutto il compito ecclesiale.

E' per questo che la *sensibilizzazione delle comunità cristiane* nelle parrocchie ad essere delle comunità *accoglienti*, consapevoli di avere al loro interno situazioni di grave disagio affettivo, oggi (forse come ieri) molto numerose e universalmente presenti, rappresenta uno scalino ed una tappa importante della pastorale verso gli amori feriti. Questo rappresenta un elemento molto importante nella vita della comunità cristiana e una realtà da far crescere. Certo, non basta un buon annuncio, perché si tratta di una *“trasformazione missionaria” dell'accoglienza di queste problematiche* umane. Si tratta di *“avviare un processo”* che conduca progressivamente ad una maturazione accogliente delle comunità. La comunità cristiana infatti, come ha più volte ricordato Papa Francesco, e come è nella consapevolezza profondo della Chiesa da sempre, è una comunità di peccatori salvati e non una comunità di perfetti e di giusti. In questa dimensioni il Centro di pastorale familiare cerca di coinvolgere le comunità in queste dimensioni, mediante domeniche destinate a questo tipo di sensibilizzazione. Vi sono difficoltà, talora dai preti e talora dai laici, ma è un processo che si cerca di porre in essere.

La mutazione del contesto comunitario, anche fosse molto buona, non è sufficiente a sorreggere la persona, nella quale si intrecciano il piano umano e quello spirituale. Le problematiche che maggiormente si innestano sono quelle del senso di colpa e del senso di abbandono, ed entrambe non sono utili ad una maturazione personale, nei confronti della quale sono piuttosto dannose. La verità non può essere luminosa nei termini della colpa - ben diverso è avere coscienza di fragilità o di peccato - né è aiutata dal senso di colpa la consapevolezza critica sulla propria esperienza di amore, che porti a voler verificare con rettitudine una eventuale nullità del proprio matrimonio.

Questa comporta una rilettura della propria esistenza e del proprio cammino che necessita di un aiuto adeguato. E' il caso di molte persone che cercano nello psicologo o nello psicoterapeuta un sostegno e un indirizzo. Guidare una persona in questo cammino di maturazione di sé richiede competenza e attitudine particolare. Sottolineo solo due piani. Non ogni persona è portata o ha strumenti culturali sufficienti per accedere ad un cammino di profonda ed articolata lettura di sé. Occorre dunque *aiutare in modo personalizzato*, affinché la persona non sia mai violata nella sua crescita, i cui tempi sono spesso misteriosi. Occorre saper attendere la maturazione, guidandola con una sapienza che viene, oltre che dalla competenza, anche dall'esperienza e dallo Spirito Santo. Talora si assiste a delle soluzioni tecniche prefabbricate che taluni psicologi distribuiscono a larghe mani e in modo impersonale, quasi come automatismi e che non realizzano il bene della persona, poiché non corrispondono alle esigenze della fase di cammino che la persona stessa sta vivendo. E' un vero delitto di lesa umanità massificare le soluzioni con pochi concetti, spesso di natura ideologica, universalmente applicabili. E' molto più difficile e delicato seguire il cammino della persona nei suoi ritmi , offrirle il tempo di maturazione necessario e attenersi alla misura del suo passo.

E' per questo che talora è opportuno rinviare l'avvio di una causa di nullità e talaltra invece sollecitarlo, a seconda della maturità della persona nell'accogliere e nel vivere l'iter processuale. Egualmente è impensabile che un accompagnamento sia realizzato solo prima della causa, senza estendersi anche alla fase del cammino e al seguito successivo al processo, qualunque sia la sentenza. In termini umani e spirituali è necessario che questo accompagnamento si realizzi in modo continuativo per quanto possibile e per quanto dalla persona richiesto.

L'accompagnamento ha nella fase iniziale anche un ruolo specifico nel coinvolgere la persona in una lettura della propria storia e nella sua narrazione, al fine che essa possa confluire nel *Libello*, che costituisce l'avvio specifico della fase giuridica della causa. Il *Consultorio* ecclesiale credo posata avere un ruolo specifico in questa fase e maturare una competenza specifica in alcuni operatori atti e qualificati opportunamente a ciò. Del resto è il Papa che stabilisce che questa dimensioni rientri nello specifico della pastorale familiare.

“L'indagine pregiudiziale o pastorale, che accoglie nelle strutture parrocchiali o diocesane i fedeli separati o divorziati che dubitano della validità del proprio matrimonio o sono convinti della nullità del medesimo, è orientata a conoscere la loro condizione e a raccogliere elementi utili per l'eventuale celebrazione del processo giudiziale, ordinario o più breve. Tale indagine si svolgerà nell'ambito della pastorale matrimoniale diocesana unitaria” (MIDI, *Regole procedurali*, art. 2).

“La stessa indagine sarà affidata a persone ritenute idonee dall'Ordinario del luogo, dotate di competenze anche se non esclusivamente giuridico-canoniche. Tra di esse vi sono in primo luogo il Parroco proprio o quello che ha preparato i coniugi alla celebrazione delle nozze. Questo compito di consulenza può essere affidato anche ad altri chimerici, consacrati o laici approvati dall'Ordinario del luogo” (MIDI, *Regole procedurali*, art 3).

Questi elementi sono ripresi anche in *Amoris laetitia*

“I Padri [sinodali] hanno indicato che ‘un particolare discernimento è indispensabile per accompagnare personalmente i separati, i divorziati, gli abbandonati. Va accolta e valorizzata soprattutto la sofferenza di coloro che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l'abbandono, oppure sono stati costretti dai maltrattamenti del coniuge a rompere la convivenza. Il perdono per l'ingiustizia non è facile, ma è un cammino che la grazia rende possibile. Di qui la necessità di una pastorale della riconciliazione e della mediazione attraverso anche centri di ascolto specializzati da stabilire nelle diocesi” (AL, 242; si raccomanda la lettura della sezione AL 241-246).

“Ciò implica la preparazione di un personale sufficiente, composto di chierici e laici, che si consacrano in modo prioritario a questo servizio ecclesiale. Sarà pertanto necessario mettere a disposizione delle persone separate o delle coppie in crisi, un servizio di informazione, di consiglio e di mediazione, legato alla pastorale fami-

liare, che potrà pure accogliere le persone in vista dell'indagine preliminare al processo matrimoniale (cfr. MIDI, art 2-3)" (AL 246).

Credo che nei termini della nostra diocesi il *Consultorio sia l'organo più adatto a questa dimensione pastorale di accompagnamento* e che si debba compiere uno sforzo di crescita nella trasformazione missionaria di questa struttura ecclesiale.

La nostra Chiesa sta conducendo le diverse strutture consultoriali ad un'unica organicità in seno ad una Fondazione, così che sia più semplice favorire preparazione, sviluppo e servizio di accompagnamento. In seno ad essa si potrà, d'intesa anche con il Tribunale diocesano e con altre realtà di pastorale familiare, realizzare una *continuità di formazione* e di esperienza che renda possibile un *servizio adeguato* che si rinforzi e si articoli sempre meglio lungo il suo cammino. Un simile ambiente renderebbe molto più accessibile l'individuazione anche dei capi per i quali inoltrare la causa, individuandoli in maniera autentica nel vissuto delle persone e nella loro storia personale.

Il Consultorio è anche la sede di una *pluralità di competenze*, che vanno dalla *consulenza familiare*, alla *mediazione*, ai diversi ambiti *psicologici, medici e giuridici*. Questo offre una dimensione di interdisciplinarietà e un collaudato spirito di *équipe* che consentono un migliore servizio alle persone. Anche la presenza del *sacerdote* all'interno del Consultorio, offre uno spazio ecclesiale e di coscienza alle persone. Il suo titolo di "Consulente etico", che risale ad una concezione di tipo maggiormente morale risalente agli anni settanta, potrebbe essere compreso come quello di un *consulente ed un accompagnatore pastorale*. Con il maturare di una formazione anche dei sacerdoti nelle Parrocchie e nel tessuto territoriale sarà ancora più agevole e integrato questo servizio. Sarà necessario del tempo e l'investimento di risorse umane, formative ed economiche, ma si tratta di avviare un processo congruo di ristrutturazione culturale e pratica che consenta a chi soffre ferite affettive di *camminare in un modo integrato nella comunità ecclesiale*.

Un ruolo di sviluppo umano significativo potrebbero avere delle *coppie* che, opportunamente preparate, possano seguire le persone coinvolte in vicende familiari difficili o ferite, come anche in situazione di separazione, divorzio o nuova unione, ed infine nella cause di nullità. La vicinanza di una coppia sensibile ed attenta, dotata di una preparazione adeguata, anche se non di livello professionale o tecnico, può aiutare non poco nel cammino, creando quel tessuto ecclesiale di accoglienza tanto auspicato. E quanto più questa dimensione di rete familiare di sostegno avrà un carattere territoriale distribuito nelle unità pastorali, tanto migliore sarà il sostegno del quale le persone potranno fruire e la Chiesa beneficiare.

Mi sembra importante anche evidenziare che l'Istruzione della Congregazione per l'Educazione cattolica dedicata a "Gli studi di Diritto Canonico alla luce della Riforma del processo matrimoniale" del 3 maggio 2018 prevede *diverse tipologie di formazione*.

- La prima (primo livello) prevede la possibilità per sacerdoti e laici di ottenere in un apposito percorso formativo il *Diploma in Diritto matrimoniale*, che può essere fornito

dalle Cattedre di Diritto canonico delle Facoltà teologiche, dalle Facoltà di Giurisprudenza delle Università Cattoliche, e dagli Istituti teologici affiliati.

- La seconda (secondo livello) prevede la possibilità di formare collaboratori in una struttura stabile sotto forma di *Diploma in Consulenza Matrimoniale e Familiare*, che può essere realizzato a cura delle Facoltà e Dipartimenti di Diritto canonico.
- Nessuno di questi due gradi abilita all'esercizio della funzione di Avvocato/Patrono, per la quale è previsto un iter specifico di profilo accademico. Per questi "Consulenti di terzo livello, che sono gli avvocati che aiutano, nell'ultima fase di consulenza introdurre la causa nel Tribunale competente" (*Istruzione*, art. 27) è previsto l'*iter accademico in Diritto canonico*, secondo la normativa vigente. Eventuali situazioni eccezionali previste non riguardano la situazione italiana, ma regioni del pianeta maggiormente sguarnite di possibilità.

Il fatto che la Congregazione abbia previsto diverse tipologie ed emanato delle norme per la consulenza di accompagnamento a diversi livelli dice la consapevolezza circa la necessità di un *ampliamento delle risorse umano ed ecclesiali*, chiamate anche a svolgere un *ruolo continuativo e competente* nell'ambito delle nullità matrimoniali, e la necessità della loro formazione.

Conclusione

Siamo anche noi in cammino su queste linee guida. Forse ai primi passi, ma nella consapevolezza di *avviare un processo ecclesiale*, che coinvolge la nostra Chiesa e le nostre Comunità, le Unità pastorali, le Vicarie e i servizi di pastorale familiare (Centro di pastorale familiare, Consultorio, altri Centri ecclesiali) e il servizio specifico giudiziale (Tribunale diocesano) in modo unitario e organico.

Parliamo di un cammino consapevole, da far crescere, e che potrà alimentare il futuro della nostra Chiesa di una linfa positiva. Un contesto che è ad un tempo un servizio specifico mentre acquisisce una forza di evangelizzazione, affinché la Chiesa in ogni sua dimensione, mostri il suo volto di Madre e indichi il cammino concreto della misericordia di Dio alle persone ferite negli affetti.

Tale è in definitiva il nostro compito. Un compito bello e pieno di luce che attraversa le ombre della sofferenza umana, per portarla, lavata dal cammino del dolore e della misericordia, nell'abbraccia amorevole del Padre.

Grazie.